

La Lamborghini a pieno regime, il primo operaio entra alle 5.30

Il rebus dei trasporti pubblici

Il 75% delle imprese è operativo. Oggi vertice su turni e tpl

I simboli della ripartenza sono due. Il primo è la Lamborghini di Sant'Agata Bolognese, dove ieri sono rientrati oltre 900 operai, mentre nel resto delle grandi fabbriche, dalla Ducati alla Gd, si è optato per un riavvio a ranghi ridotti. Il secondo è l'avvio di un confronto per una rivoluzione dei trasporti pubblici chiesto da Cgil, Cisl e Uil.

Al tavolo metropolitano sul tema, i sindacati stanno insistendo con Tper — spiegano i segretari generali di Cgil e Cisl Maurizio Lunghi e Danilo Francesconi — «per il potenziamento delle corse nei nuovi orari di punta creatisi con la dilatazione dei turni di lavoro per garantire il necessario distanziamento sociale in questa fase di convivenza con il virus». Gli orari di punta non sarebbero più dalle 7 alle 8 o dalle 17 alle 18, ma dalle 5.30 alle 9 e dalle 16 alle 20. Al cambio di passo sui trasporti guarda con interesse anche il presidente della Camera di Commercio e della Cna, Valerio Veronesi, che teme «l'effetto congestionamento di tangenziale e autostrada per il boom di utilizzo dell'auto pri-

vata dettato dalla paura del contagio».

Del resto, basta guardare ai primi numeri della Fase 2 per comprendere quanti lavoratori si sono rimessi in moto sulle strade dell'area metropolitana e quanti ancora lo faranno. Secondo le stime della Camera di Commercio è operativo già il 75% delle imprese: oltre 79mila aziende aperte e 319mila addetti all'opera. A far la parte del leone sono manifattura (11.312 aziende per 98.846 dipendenti), costruzioni (14.098 per 28.109 lavoratori), commercio all'ingrosso (10.209 imprese per 25.975 addetti) e proprio i trasporti (4.860 per 31.019). Riapriranno il 18 altre 7.219 imprese per 14.660 addetti (negozi e grandi magazzini) mentre il 1 giugno ulteriori 9.548 attività per 28.341 dipendenti fra estetiche, acconciatori, bar e ristoranti.

Solo in Lamborghini ieri hanno marciato cartellino in 1.000. Altri 900 hanno proseguito con lo smart working. Un popolo di 2 mila persone, che dopo aver prodotto mascherine e ventilatori polmonari torna al core business: le

automobili. Il primo ad oltrepassare i tornelli — erano le 5.45 — e a ricevere «il kit di guanti e mascherine per l'intera settimana e gli spray per mantenere puliti i device» è stato Alberto Cocchi. Uno dei più anziani in una fabbrica dove l'età media è di 27 anni. «Mi aspettavo un ritorno all'italiana — ammette — e invece i ragazzi hanno dimostrato grande responsabilità. C'era voglia di ricominciare, ma volti seri e attenti». Cocchi è delegato Fiom e ha svolto, con i rappresentanti aziendali, «mini-assemblee da massimo 70 colleghi in grandi spazi» per spiegare al personale (suddiviso in più turni) il vademecum dei comportamenti e i protocolli da seguire.

«Tante le domande — gli fa eco il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, Michele Nicolai —: come togliersi i guanti o se era possibile farsi la doccia a fine turno». Naturalmente no, «niente spogliatoi, distanziamento rigoroso e ingresso contingentato in mensa».

Altro settore caldo — fa notare il segretario generale della Uil Giuliano Zignani — è

l'edilizia: «Su 7mila addetti al lavoro ben il 50% proviene da fuori regione». Un tema di cui i sindacati discuteranno oggi con l'assessore regionale allo Sviluppo economico Vincenzo Colla. Con Colla si ragionerà anche sull'anticipo delle riaperture del 18: «Laddove i protocolli sono rispettati si può riaprire l'11», chiude Zignani. Ad assicurare l'impegno delle imprese sulla sicurezza, anche le più piccole che i sindacati temono sfuggano ai protocolli, è il numero uno della Camera di Commercio, Veronesi: «Siamo una comunità di dipendenti, fornitori, clienti e le loro famiglie. Non esiste un solo imprenditore che voglia rischiare la salute di un collaboratore». L'impresa sta facendo «il tutto per tutto», assicura, ma non il governo: «Troppi scontri da campagna elettorale offensivi chi lavora e troppe task force: nessuna con imprenditori e banche a cui si è lasciato in mano il cerino delle responsabilità».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere di Bologna
5 maggio 2020